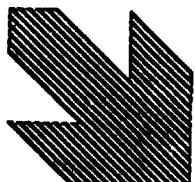
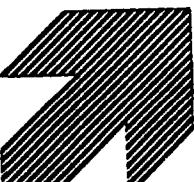


Borsa  
-0,18%  
Indice  
Mib 1106  
(+10,6 dal  
2-1-1990)



Lira  
Conquista  
posizioni  
su tutte  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Conferma  
le quotazioni  
(1.230,90 lire)  
Il marco  
riepiega



## ECONOMIA & LAVORO

Il ministro del Tesoro Carli alla Camera: «Tutto regolare nello scambio dei titoli» Molti acquisti dall'estero. L'uno per cento dell'istituto in mano a 5 operatori londinesi

Sulla vicenda interviene anche Fracanzani che rende noti convenzione e patto di sindacato con le Bin. Le banche dell'Iri invitare a stringere maggiori sinergie



Oggi Necci  
si insedia  
alle Fs.  
Il governo varà  
la riforma?

# «Nessuna scalata a Mediobanca»

Non c'è stata alcuna scalata a Mediobanca, il rialzo del titolo ed il volume di scambi non presentano nulla di anomalo: il ministro del Tesoro Carli nega l'assalto a via Filodrammatici. Ma rende noto che ci sono stati molti acquisti dall'estero. A Londra 5 operatori hanno l'1% del capitale. Fracanzani invita le tre banche dell'Iri ad aumentare le sinergie. Camerierà la convenzione?

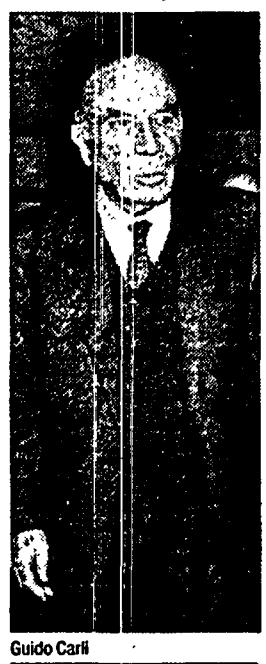
### GILDO CAMPESATO

Roma «Dall'andamento del titolo un rastrellamento delle azioni Mediobanca o un tentativo di scalata appare poco probabile: parlando ieri ala commissione Finanze della Camera il ministro del Tesoro Carli ha smentito le voci secondo cui sarebbero iniziate le grandi manovre per modificare gli equilibri societari di via Filodrammatici. Pur se l'espressione spoco probabile lascia la porta aperta anche ad ipotesi differenti, tuttavia il ministro del Tesoro sembra certo che i massicci acquisti di titoli Mediobanca e l'impennata del valore delle azioni non presentano nessuna anomalia, ma

costituiscono semplicemente l'andamento fisiologico di una blue chip molto apprezzata dal mercato per la sua redditività. Tuttavia, Carli ammette che le voci hanno certamente contribuito a rafforzare l'interesse attorno al titolo. In particolare, le notizie relative ai cambiamenti degli assetti proprietari di Pirelli, Gim, Burgo, Generali hanno spinto più di qualcuno ad interessarsi del titolo di via Filodrammatici. Come dire che nella cassaforte dell'Istituto di Cuccia c'è chi ha pensato di trovare la chiave per aprire altre porte, o magari

ha ritenuto di accumulare munizioni in vista della guerra per i nuovi assetti del capitalismo italiano. Cartucce da usare in proprio o da cedere al miglior offerente. Inoltre, anche se non c'è stata scalata le insistenti voci di acquisto dall'estero e le ipotesi di un diverso assetto della compagnie azionaria della società hanno convinto molti operatori ad acquistare. Per Carli, insomma, le voci hanno destato l'interesse sul titolo. Ma potrebbe anche essere che l'interesse sul titolo abbia destato le voci alimentando la spirale.

Ma perché Carli è così netto nell'escludere la scalata? Il ministro del Tesoro parte dalla constatazione che tra il 2 gennaio ed il 15 giugno il titolo Mediobanca è salito del 17,6% a fronte di un incremento medio del mercato del 10,6%. Tanto? Non più di altri titoli sulla cresta dell'onda, risponde Carli. Comunque si tratta di una performance inferiore a quella dello scorso anno quando Mediobanca salì del 36,4% contro il 15,8% del mercato.



Sempre sino al 15 giugno sono passati di mano 40 milioni di azioni Mediobanca, l'11,8% del capitale sociale (circa il 24% del flottante sul mercato). Molto? In linea con gli scambi registrati nei primi sei mesi del 1989 risponde Carli.

Chi ha comprato le azioni?

Una quantità di operatori o pochi raiders? Per rispondere Carli è costretto a ricorrere ad un campione di circa 10 milioni di titoli trattati dagli otto agenti di cambio più attivi (ovviamente il fuori Borsa rimane un mistero totale). Da tale indagine emerge «una massiccia presenza di operatori esteri, prevalentemente provenienti dalla piazza di Londra». E proprio a Londra «cinque operatori hanno acquistato complessivamente circa il 10% di quanto trattato in Borsa, cioè poco più dell'1% del capitale sociale di Mediobanca». Non si tratta di bruscolini. Per conto di chi hanno comprato? Forse per costituire la loro posizione sul titolo che soltanto dai primi di giugno è trattato al Seag, suppone Carli. Che però ammette

che la destinazione finale degli acquisti esteri «sfugge ad ogni ulteriore possibilità di indagine». Dagli accertamenti fatti dal Commissario di Borse di Milano emerge comunque «una scarsa concentrazione di acquisti per ogni singolo intermediario». Ma anche Bonomi, quando gli scalariori la Bi investi, si diceva felice: perché il suo titolo veniva apprezzato da molti differenti operatori...

Fracanzani ha fatto proprie le spiegazioni dell'Iri secondo cui le commissioni richieste a Mediobanca per la raccolta di titoli di interesse sono «ostanzialmente allineate col mercato. Un sostanzialmente che pare però un po' largo se è vero che Mediobanca gode di un vantaggio di almeno un punto e mezzo rispetto ai costi di raccolta dell'Iri».

Fracanzani fa parte delle

commissioni richieste a Mediobanca per la raccolta di titoli di interesse. I tempi sono cambiati: le banche Iri devono far propri i criteri del mercato puntando all'efficienza e all'economia. Un invito a cambiare la convenzione? Lo sappremo prestissimo: per evitare il rinnovo triennale automatico c'è tempo solo fino alla fine di giugno. Fracanzani è stato più esplicito: è stato sulle sinergie tra le Bin. Devono collaborare di più anche unificando il parabancario, creando servizi comuni, andando insieme all'estero, razionalizzando la rete di sportelli in Italia. Su questo ci si attende dall'Iri «riconoscimenti concreti a tempi brevi».

Raggiunta la tregua con i Cobas minacciano nuovi scioperi ma si dividono sempre più

Cobas, problemi rischiano di esplodere nel fronte dei Cobas del personale viaggiante. Questi ultimi ieri hanno minacciato uno sciopero senza preavviso entro il 28 giugno per protestare contro la mancata convocazione del coordinamento da parte di Bernini. I Cobas del personale viaggiante minacciano anche di non applicare i nuovi turni a partire dal 28 giugno. Dissensi nei confronti delle agitazioni improvvise ieri sono venuti da uno dei coordinatori dei Cobas dei capitolino, Michele Terrana. L'idea della formazione di un Supercobas ferroviario sembra sfumare.

Mondadori, oggi gli arbitri decidono La Cir tranquilla

I tre arbitri nominati per dirimere la controversia sulla validità o meno del contratto con il quale nel dicembre '88 i Formentorii si impegnarono a cedere la loro partecipazione Amef alla Cir hanno concluso il loro lavoro. Oggi alle 15 consegnano ai due contendenti il testo del lodo arbitrale. Su alcune questioni hanno deciso all'unanimità, hanno rivelato ai giornalisti; su altre a maggioranza. Alla Cir (nella foto il presidente Carlo De Benedetti) ostentano la massima sicurezza, mentre nel fronte avverso già si mettono le mani avanti, avanzando il dubbio di una scorrettezza del collegio arbitrale, il quale avrebbe informalmente comunicato la propria decisione a una parte sola. E' solo un anticipo delle polemiche che inevitabilmente scoppierebbero oggi. Il lodo arbitrale è infatti inappellabile, e può essere impugnato solo per nullità.

Tesoro, asta marginale per 3000 miliardi di Cct.

Arriva l'asta marginale anche per i Cct. Il ministro Carli ha annunciato l'emissione per luglio di 3000 miliardi di Cct con il sistema di collocamento dell'asta marginale riferita al «diritto di sottoscrizione». Il nuovo

sistema, annunciato da tempo, è stato inaugurato per evitare che gli operatori gonfino artificialmente la domanda come è accaduto per le emissioni dei mesi scorsi, quando la Banca d'Italia fu inondata di richieste nettamente superiori alle reali esigenze del mercato. Il Tesoro ha anche deciso di emettere 5000 miliardi di Btp quadriennali per luglio ed una seconda tranches dei Btp settennali di giugno per 4000 miliardi.

Autovox «commissariata» riottiene il marchio

La nuova Autovox ha riottenuto nei giorni scorsi il riutilizzo esclusivo del marchio. È stata una sentenza del tribunale di Roma ad accogliere la richiesta giunta dalla società (in amministrazione straordinaria) dall'agosto dell'88 per la tutela dei propri interessi contro l'Autovox Videosystem di Franco Cardinelli che nell'87 aveva ottenuto, attraverso vicende giudiziarie, l'utilizzo del marchio Autovox per prodotti audiovisivi importati dal Sud-est asiatico e commercializzati in Italia.

FRANCO BRIZZO

### Bnl multata dagli Usa

La filiale di New York pagherà 10.000 dollari. Ha «favorito» gli arabi

New York. Per le filiali americane della Bnl i guai non finiscono mai. Stavolta, comunque, sono meno seri di quelli che si abbatterono sulla sede di Atlanta. Ora ad essere di scena è la Bnl di New York che dovrà sborsare 10.000 dollari (12 milioni di lire) per una multa inflittale dal dipartimento del commercio Usa. Forse più che la cifra è antitattica l'accusa, cioè quella di avere violato la legislazione antiboycottaggio americana, fornendo informazioni all'Oilman e all'Arabia Saudita sui rapporti di un esportatore con Israele. Secondo le autorità americane, la Bnl avrebbe trasmesse ai due paesi arabi un certificato relativo ad una partita di legname esportata, attestando che i prodotti non erano originari o esportati da Israele e non contenevano materiali israeliani. La normativa americana proibisce alle aziende negli Stati uniti di for-

nire a terzi informazioni sulle relazioni commerciali riguardanti nazioni boicottate o persone incluse in una lista nera. La legge Usa richiede anche alle aziende di informare immediatamente le autorità nel caso ricevano richieste di informazioni da parte di paesi che effettuano un boycottaggio. Queste norme si applicano a tutte le forme di embargo commerciale non sostenute dagli Stati uniti e dirette a nazionali amiche. E molti membri della lega araba sono accusati di boicottare le merci e i servizi da Israele.

La Bnl ha accettato di pagare la multa senza ammettere o negare gli addibbi. Carlo Vecchi, responsabile della filiale di New York, ha dichiarato che le violazioni sono state dovute «essenzialmente a inavvertenze e che si è comunque trattato di una questione di dimensioni molto modeste.

### Diritti in Vaticano

I dipendenti laici al Papa: «Santità faccia una visita anche dalle nostre parti»

Roma. I problemi di rappresentanza sindacale dei dirigenti non si fermano sulla soglia del Vaticano. Ed ora Papa Wojtyla si trova alle prese con la richiesta rivoltagli, attraverso un appello, dall'«Associazione dei dipendenti laici vaticani» (Adlv) di compiere un viaggio pastorale in Vaticano «per ripetere ai nostri amministratori le indicazioni della dottrina sociale cristiana». Due le richieste di fondo avanzata dall'Adlv, che il 28 maggio scorso ha anche organizzato una silenziosa marcia di protesta nel cortile di San Damaso in Vaticano: il riconoscimento dell'Adlv come sindacato e non più «come semplice associazione di dopolavoro», un quadro normativo che consenta all'Usl (l'ufficio del lavoro della sede apostolica istituito il primo gennaio '89) motu proprio dal Papa, di diventare un

vero organo centrale dei problemi del lavoro con «i poteri decisionali necessari». E' da anni - scrive l'Adlv in un fondo apparso sul proprio giornale - che attendiamo che tale ufficio entrì in funzione e che si possano risolvere in un clima di collaborazione questioni ormai decennali. Oggi, da qualche parte, viene messa addirittura in dubbio la legittimità dell'Adlv a difendere diritti e richieste dei lavoratori vaticani.

In particolare l'associazione

denuncia che il suo presidente, Mariano Cerullo, si trova sotto indagine per procedimento penale in seguito a una querela per diffamazione ricevuta per aver scritto un articolo sul notiziario dell'Adlv di solidarietà ad un dipendente ingiustamente sospeso dal lavoro e privato dello stipendio da oltre un anno.

chito e De Mattia: «La Democrazia cristiana non può pensare di poter stare sia con chi vuole l'autonomia del sistema bancario, sia con chi pretende di assoggettarlo ai grandi gruppi. Il riferimento è alla spacciatura creatasi nel partito di maggioranza relativa tra i fautori del cosiddetto «vincolismo» (favorevole cioè a una normativa che limiti rigidamente la presenza delle imprese a livello degli istituti di credito), e quanti invece ritengono

che non vadano innalzati stecchi elettorali nei confronti del mondo industriale, tra i quali va per l'appunto annoverato il ministro del Tesoro Carli. La preoccupazione del Pci è soprattutto che dalla palude nella quale si è imprantato il decreto sali fuori alla fine una soluzione di compromesso, frutto di una negoziazione tra grandi imprese, lobby finanziarie e partiti, e che in sostanza anche la legge contro le concentrazioni monopolistiche finisca per diventare merce di scambi.

Un concetto ripreso, sia pure da un'utica decisamente diversa rispetto a quella dei comunisti, anche dai responsabili economici del Pli, Beppe Faccetti, secondo il quale «è ormai chiaro che lo scontro sull'antitrust è strumentale a qualcosa che c'è entro poco con il rapporto tra banche e imprese. Il fine è piuttosto quello di allargare il terreno di confronto a quanto richiedono

lo di scambi su cui si sta giocando la parità della regolamentazione televisiva». La ricetta di Faccetti, beninteso, è la stessa del ministro del Tesoro, del quale i liberali «condividono pienamente il futuro». Ma se Carli è furibondo, cosa dire dei repubblicani? Proprio dal partito del ministro dell'Industria partono le bordate più feroci all'indirizzo dc Usellini (relatore in commissione Finanze del provvedimento) e Scotti. La Democrazia cristiana - scrive oggi *La Voce repubblicana* - non gradisce né la formula appoggiata da Carli, perché troppo liberista, né quella rigidissima e antimericato di Usellini. Di questo passo non se ne verrà mai fuori, conclude il giornale del Pri prima della ormai solita formulazione di ritorno riguardante le conseguenze politiche del caso. Da parte sua Scotti, non sembra scomporsi più tanto. Contrariamente a quanto richiedono

proprio dai repubblicani, la Dc non ha intenzione di presentare modifiche all'attuale stesura dello spinoso articolo 27, assicura Scotti, anche se pare che proprio in queste ore in casa Dc si stia lavorando all'elaborazione di criteri più elastici in materia di controlli.

Durissima al contrario la reazione dc Usellini (sulla cui testa per la verità negli ultimi tempi non sono piovute di tutti i colori, e non solo da parte dei repubblicani ma anche da Agnelli e dal ministro delle Finanze). Cosa è cambiato in questi ultimi tempi per provocare un dietro-front così clamoroso da parte di chi si era già pronunciato in favore di rigide norme antitrust? La domanda se la pone lo stesso Usellini, ma è retorica. Infatti la risposta è già pronta. Si sono mosse le lobby, accusa l'espone dc che ha anche rivelato di avere ricevuto pressioni dirette, anzi, «firmate».

Alla Camera, Pci e Sinistra Indipendente bloccano i fondi di dotazione per le Ppss. Neanche una lira per Iri, Eni ed Efim senza nuovi programmi per il Sud

Nella Camera, Pci e Sinistra Indipendente hanno respinto la sede legislativa al provvedimento che assicura 10 mila miliardi per i fondi di dotazione di Iri, Eni, Efim e altre imprese a Partecipazione Statale. La responsabilità di tempi più lunghi per la legge è stata del governo: «Anziché sostenere gli investimenti nel Mezzogiorno, si pretendono risorse non vincolate», denunciano Macciotta e Geremicca.

### GIORGIO FRASCA POLARA

società pubbliche. Su questo governo e maggioranza avevano rinviaiato, per oltre un mese, il confronto di merito benché il capogruppo dc, Giovanni Carrus, avesse dichiarato di essere favorevole proprio al capovolgimento della logica tradizionale del finanziamento delle perdite dei bilanci degli enti di settore delle Partecipazioni statali. Carrus si era anche detto d'accordo con l'opposizione di si-

nista per affermare il principio che i fondi vanno «destinati esclusivamente al finanziamento di nuovi investimenti e quindi all'allungamento della base produttiva con più rigorosi vincoli per il rispetto delle quote destinate al Mezzogiorno». Ma quando s'è venuti a dirla, non solo gli emendamenti Pci-Sinistra indipendente sono stati respinti, ma se ne è proposta la trasformazione in ordinanza del giorno. Per giustificare il no ad un impegno vincolante, la maggioranza si è appellata pretestuosamente all'esigenza di una decisione celere, quale appunto sarebbe stata assicurata dall'esame del provvedimento in sede legislativa, quale appunto sarebbe stata assicurata dall'esame del provvedimento in sede legislativa, «saltando» cioè il momento della discussione in aula.

Replica molto severa di Giorgio Macciotta e Andrea Geremicca: «Mentre è in corso

lo smantellamento dell'apparato industriale pubblico al tasso di mercato; lo Stato tuttavia si accolla il rimborso del capitale alla scadenza di quei parte delle obbligazioni non trasformate in azioni, e sia il 4% del tasso d'interesse. Totale a carico dell'erario: 400 miliardi/anno. Controproposta dell'opposizione di sinistra: emissione delle obbligazioni a tasso di mercato; e per gli investimenti industriali nel Mezzogiorno aggiuntivi rispetto ai programmi già approvati dal Parlamento nuove agevolazioni dello Stato che, nell'ambito della stessa spesa/anno, potrebbero raggiungere addirittura l'8%. Come si vede - nota Giorgio Macciotta - non chiediamo la luna nel pozzo, ma solo rigore nella gestione del denaro pubblico, e finalizzazione precisa degli interventi delle Partecipazioni statali».

CAMERA DEL LAVORO DI PALERMO

FILIALE CGIL E FUNZIONE PUBBLICA DI PALERMO

APPALTI E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: NUOVE REGOLE PER NUOVI DIRITTI

UNIVERSITÀ DI PALERMO AULA MAGNA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA VIA MAQUEDA

VENERDI 22 GIUGNO ORE 9.00